

L'INTERVISTA

Sangalli: «Ma siamo ancora sotto la media Ue»

«Spese obbligate e tariffe sono all'origine dei rialzi. Il sistema distributivo non c'entra»

ROMA - **Presidente, i commercianti respingono il partito dei catastrofisti ma intanto l'inflazione è balzata al 2,9%...**

«Occorre sottolineare - risponde Carlo Sangalli (detto Carluccio) leader di Confcommercio - che gli aumenti non sono una patologia italiana se si considera che l'inflazione è ancora al di sotto della media dell'eurozona. Questo non significa che il problema va sottovalutato, ma i facili allarmismi fanno danni al clima di fiducia e questo va evitato. Il dato Istat conferma alcune verità: assolve il sistema di distribuzione (liberalizzato dal 1998 dalla Legge Bersani) da qualsiasi responsabilità, e individua nell'aumento delle spese obbligate e delle tariffe, i settori cioè dove manca una vera concorrenza, l'origine dei rialzi».

Sul banco degli imputati troviamo però, oltre i costi dell'energia anche i beni alimentari...

«Sì, perché sono aumentate le materie prime e si sono registrati anche alcuni aumenti dell'industria della trasformazione intorno all'8% a partire da ottobre 2007».

I sindacati parlano di rischio recessione. Non c'è da preoccuparsi?

«Il problema della bassa crescita è un problema strutturale della nostra economia che ha sempre marciato a scartamento ridotto rispetto ai partners europei. Certo, parlare oggi di recessione mi sembra prematuro ma i dati non autorizzano alcun ottimismo. Prevediamo circa un 1% di Pil e un 1,2% di incremento dei consumi, ma le



Carlo Sangalli

«Le famiglie italiane sono strette tra l'eccessivo livello fiscale e l'aumento delle spese fisse»

incognite sono fortissime e con ogni probabilità questi dati verranno rivisti al ribasso».

I consumatori prevedono una stangata di un milione di euro. Gli incrementi dei prezzi non provocheranno il calo dei consumi?

«Non c'è nessun legame tra aumento dei prezzi e calo dei consumi, visto che retribuzioni e pensioni sono cresciute e cresceranno in linea con l'inflazione. Il problema più serio riguarda invece il minor reddito disponibile fermo da anni e un clima di fiducia delle famiglie che ha toccato i minimi storici. In questo quadro parlare di ripresa della domanda è difficile, anche perché da anni le famiglie sono strette tra pressione fiscale e aumento delle spese fisse. Se l'economia non riparte, il problema resta insoluto».

La colpa è solo delle tariffe?

«No. Quello delle tariffe è però il problema più visibile perché sottrae quote di reddito da destinare ai consumi. Basti pensare che le spese incompressibili (affitti, acque luce, gas, servizi bancari e assicurativi) sono passati in 15 anni dal 19 al 25%. Per tagliare queste spese occorre aumentare la concorrenza nei settori che erogano questi servizi».

La «ricetta» per far ripartire l'economia?

«La via per far ripartire il mercato interno (70% del Pil) è un sola: ridurre la spesa pubblica e la pressione fiscale che ha superato il 43%. Se non si tagliano le aliquote Irpef aumentando il reddito disponibile delle famiglie e non si allenta la pressione fiscale sulle imprese, il Paese continuerà a galleggiare».

G. Qua.

